

MANNA PER OGGI – NOVEMBRE 2019



www.donnecristianenelweb.it



Le meditazioni sono state scelte e tradotte dal francese da
Anna Vannini - 1annavannini@gmail.com

© Pagine stampabili per uso personale.
Ogni altro uso deve essere concordato con l'autore
o con "Donne cristiane nel Web".

Archivi alla pagina web <http://www.donnecristianenelweb.it/Manna%20ARCHIVI.htm>

Venerdì 1° NOVEMBRE 2019

“...faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.”

Efesini 3:17-19

STANCO, STANCO...

“Tutti i movimenti naturali dell'anima sono retti da leggi analoghe a quelle della gravità materiale. Solo la grazia fa eccezione. Ti devi sempre aspettare che le cose si svolgano in conformità alla gravità, tranne interventi soprannaturali.” - SIMONE WEIL, La forza di gravità e la grazia

GRAVITÀ: sostantivo femminile. Carattere di ciò che è pesante. Forza che attrae i corpi verso il centro della Terra.

“Mi sembra che l'umanità intera sia stanca, molto più di stanca, esaurita... Siamo una razza stanca, che porta un fardello schiacciante.” - HENRI NOWEN, Giornale dell'anno scorso

Novembre. La luce perde quotidianamente terreno, nella lotta costante che esercita per resistere alla notte. Le tenebre rosicchiano terreno e si appropriano ogni giorno di qualche minuto in più. È vero che sappiamo che è solo un aspetto temporaneo, che Natale annuncerà a breve un rovesciamento della situazione, che la primavera ritornerà... rimane altresì vero che l'inizio dell'autunno ci pesa. È più difficile alzarsi al mattino, abbiamo fretta di tirar giù le tapparelle la sera. La stanchezza è in agguato, approfitta della disfatta del sole per appoggiare sulle nostre spalle le sue mani di piombo.

Eppure, questa “stanchezza” stagionale non è paragonabile a quella, ancora peggiore, che talvolta coglie le nostre anime. Quando facciamo la scelta della lucidità, quando rifiutiamo gli antalgici che mascherano il dolore senza toglierne la causa, quando affrontiamo faccia a faccia con tutta onestà la nostra incapacità di migliorarci, le nostre sconfitte che si ripetono, le nostre ferite che rifiutano di cicatrizzarsi, le nostre relazioni degenerate che non riusciamo a riparare, un futuro incerto che porta a una fine certa... Quando la lista interminabile delle nostre cose buie ci tirano in basso, quando la gravità ci spinge inesorabilmente verso il centro della Terra – questa terra dove ci rigiriamo e che ci ricorda, mormorando cinicamente nella notte, che lei vince sempre – la stanchezza diventa insopportabile.

Mentre sto scrivendo queste righe, solo nel silenzio del mio ufficio e le mie dita pesanti pestano sulla tastiera, mi sembra di sentire la vostra indignazione nei miei confronti: "E tu pensi che questo tipo di riflessione ci farà del bene? T'immagini che versare inchiostro su un decoro grigio ci può aiutare?"

Concedetemi ancora qualche secondo di attenzione... Lungi da me l'idea di "stancarvi" un po' di più, ma ricordatevi che lo scrigno più bello per le pietre preziose è spesso intagliato nel velluto più scuro.

Quando l'anima è oppressa da stanchezza e non può neppure più alzare un dito mignolo per tentare di uscirne, ci rimane la grazia. Anziché lottare contro la legge di gravità, tentando di rialzarci in un ultimo virgulto di onore, di risalire in superficie piantando le unghie a terra, di farci violenza per "riuscirci", possiamo semplicemente lasciarci cadere. Accettare la sfida della caduta libera, senza paracadute e senza elastici, la caduta libera-mente consentita nelle Sue braccia amorevoli. Perché Egli è altrettanto presente nelle tenebre che nella luce (Salmo 139:7-12). Non ci sono alti e bassi nella geografia del Suo amore (Efesini 3:17-19).

Spesso pensiamo, a torto, che solo le cose che ci riescono, i nostri exploit sono vetrine degne del nostro Dio. Ma la fiducia manifestata quando accettiamo la caduta al buio, sperando che Egli ci prenda al volo, è una testimonianza molto migliore della Sua grandezza. Nella vittoria, ci crediamo modesti condividendo con Lui il merito dei nostri successi; ma nella "caduta" verso di Lui, non ci sono false pretese, non c'è orgoglio camuffato, solo un grido sorpreso di sollievo. Pensavamo di fracassarci su orribili rocce aguzze e siamo recapitati in dolcezza, su una trapunta di piume. Trapunta che si trasforma in tappeto di Aladino per trasportarci, a velocità supersonica, verso vette soleggiate oltre le stagioni, le nubi, il freddo e la legge di gravità. Un trattamento 100% sovranaturale all'olio essenziale di grazia, che guarisce istantaneamente ogni forma di astenia.

Morale: a novembre, se sei stanco, lasciati cadere!

Philip

TRATTO DA "LA PENSEE DU MOIS" - PHILIP RIBE

© Tous droits réservés - www.philip-ribe.com

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.bible-ouverte.ch>

Sabato 2 NOVEMBRE 2019

***"Io me ne ricordo sempre, e ne sono intimamente prostrato.
Ecco ciò che voglio richiamare alla mente, ciò che mi fa sperare..."***

Lamentazioni 3:20-21

ALLENA LA TUA MEMORIA

La memoria è spesso un emissario della sofferenza. Uno stato d'animo triste facilmente rievcherà ogni giorno buio dal nostro passato e ogni triste rimpianto dei giorni andati.

La saggezza, però, può trasformare la memoria in un angelo di consolazione. Questo è quello che è successo a Geremia. Nel brano di oggi confessa: ***"Ne sono intimamente prostrato. Ecco ciò che voglio richiamare alla mente, ciò che mi fa sperare"***.

Geremia aveva allenato la sua memoria a guardare il lato positivo, il lato della speranza, che è sempre il lato di Dio. Geremia sapeva che Dio stava operando anche durante i periodi bui del suo passato, e ha lasciato che quella potente verità portasse speranza e conforto alla sua anima.

Oggi, se ti trovi assalito da tristi ricordi, richiama alla mente come Dio ha operato miracolosamente anche attraverso quelle perdite, mancanze e delusioni. Ricorda

l'amorevole benignità del Signore e cerca la traccia della sua mano in ogni momento di abbattimento nel tuo passato.

“Padre celeste, ho molti rimpianti. E se vado a rivangarli, ci sono state lunghe lotte, ore di solitudine, parole offensive e tempi bui in abbondanza nel mio passato. Oggi scelgo di ricordare come hai intrecciato l'arazzo della mia vita con fili scuri e fili luminosi dorati, per creare un'opera bellissima, un capolavoro di grazia.”

JONI EARECKSON TADA

Copyright © di Joni and Friends International Disability, Agoura Hills, California, USA.
Tutti i diritti riservati. Diritti di traduzione concessi per intenti di istruzione senza fini di lucro.
Nessuna parte di questo devozionale può essere usata
in nessun'altra forma senza autorizzazione scritta.

Domenica 3 NOVEMBRE 2019

Lunedì 4 NOVEMBRE 2019

***“Vestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e diletти,
di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà,
di mansuetudine, di pazienza...”***

Colossesi 3 :12 (Diodati)

VISCERE DI MISERICORDIA (prima parte)

Mi piace il testo di Colossesi 3:12 così come è reso nella versione Diodati!

Viscere...! Questo termine non è più tanto attuale! I revisori moderni hanno tradotto la parola greca con cuore, affetto, tenerezza, compassione o sentimenti di compassione. Nel Nuovo Testamento viene adoperato una sola volta nel senso letterale e dieci volte in senso figurato, simbolico, riferendosi alla sede delle emozioni. Un dizionario recente ne dà questa definizione: la parte più profonda, intima, essenziale; parte profonda dell'essere sensibile.

I nuovi traduttori hanno cercato, forse anche con fatica, un termine che fosse l'equivalente di questa espressione.

Eppure la vera difficoltà non sta nel campo linguistico, ma nella messa in pratica della verità enunciata dall'apostolo Paolo. In effetti, una parte dell'epistola ai Colossesi porta sulle relazioni fra i ***“santi e fedeli fratelli in Cristo”*** (1:2).

La riesci a vedere questa **Chiesa di Colosse**, composta da persone di così diverse condizioni, formazione e carattere? Questa Chiesa, chiamata nella sua diversità, a formare una meravigliosa comunità?

Tuttavia, anche se sembrava essere in condizioni eccellenti, Paolo non si faceva illusioni. Come evitare le fazioni, le dispute, i rancori, le amarezze in un insieme così eterogeneo? L'apostolo conosceva il cuore umano; doveva proporre ai Colossesi qualcosa di speciale, di sovranaturale che garantisse fra tutti il legame fraterno, e a giusto titolo!

(segue domani)

TRATTO DA “ÉTUDES BIBLIQUES” - WALTER REICHEN, pastore Azione Biblica
Tradotto con permesso dal sito web <http://www.bible-ouverte.ch>

Martedì 5 NOVEMBRE 2019

“Vestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e diletти,

**di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà,
di mansuetudine, di pazienza...”**

Colossesi 3 :12 (Diodati)

VISCERE DI MISERICORDIA (seconda parte)

Pensiamo ora alla **condizione della Chiesa oggi**, a tutto lo stresso provocato dal carattere dei **“santi e amati”**. Riflettiamo alla nostra difficoltà ad ammettere le debolezze dei nostri simili. Quanto è fragile la nostra comunione fraterna! Gli atteggiamenti che rimproveriamo ai nostri fratelli e sorelle hanno aspetti diversi. Ricordiamoci delle nostre reazioni e convinciamoci delle nostre debolezze personali.

Sì, ci irritiamo contro il fratello ‘molle’ e ci lamentiamo di quello ‘aggressivo’! Il fratello logorroico la cui abbondanza di vocaboli ci innervosisce, come quello che invece non apre bocca! Non apprezziamo sempre i credenti che ridono spesso, ma neppure quelli che sono troppo seri e severi... dov’è l’espressione della gioia cristiana? E quelli legalisti secondo i quali è tutto vietato... che miseri rappresentanti della Chiesa di Cristo! Ma maledetto sia chi si prende la libertà di fare una cosa piuttosto che l’altra, secondo le nostre norme... è un mondano! E i credenti sentimentali... ci stringono la mano con così tanta effusione da diventare sgradevoli. Eppure, per insopportabili che ci possano sembrare quelli che invece salutano a malapena e ci guardano dall’alto in basso! Mentre uno si crede esserci così intimo, l’altro ci indispettisce col suo orgoglio. Ah, il troppo e il troppo poco!

Certe persone delle nostre assemblee ci possono far indignare per l’abbigliamento trascurato che indossano, mentre altri sono sempre tirati a lucido e all’ultimo grido, tanto da sembrarci francamente stonati nella nostra comunità cristiana. Per non parlare ancora di quelli che ci esasperano con conversazioni futili o che parlano il “dialetto di Canaan” (un linguaggio molto biblico incomprensibile per la gente del mondo N.d.T.)... di quelli che non ci filano neppure di striscio... di quelli che invece vogliono sapere tutti i fatti nostri...

Questa lunga lista di esempi è ampiamente sufficiente per provarci da un lato la delicatezza delle relazioni umane e dall’altro la nostra vulnerabilità. Che possiamo essere convinti del bisogno che abbiamo di qualcosa di sovrannaturale per poter sopportare e amare i nostri fratelli e sorelle con le rispettive caratteristiche! Questo qualcosa, Paolo lo chiama **“viscere di misericordia”** ed è questo che ci rende capaci d’indulgere, di perdonare, di commiserare.

(segue domani)

TRATTO DA “ÉTUDES BIBLIQUES” - WALTER REICHEN, pastore Azione Biblica
Tradotto con permesso dal sito web <http://www.bible-ouverte.ch>

Mercoledì 6 NOVEMBRE 2019

**“Vestitevi dunque, come eletti di Dio, santi e dilette,
di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà,
di mansuetudine, di pazienza...”**

Colossesi 3 :12 (Diodati)

VISCERE DI MISERICORDIA (terza parte)

Un detto popolare recita *“Per ogni peccato c’è misericordia”*; a maggior ragione il cristiano è chiamato a dar prova di tolleranza verso quelli che lo irritano. Non abbiamo mai pensato che il difetto, la debolezza del nostro fratello o sorella, può essere un vero oggetto di tristezza per lui stesso? Per esempio, quel fratello austero e sprovvisto di senso di relazione con gli altri, che non sorride mai, invidia sicuramente chi ha invece un contatto facile e un carattere gradevole.

Ho sentito parlare di “organi di shock” che, nel corpo umano e secondo gli individui, subiscono shock in seguito a contrarietà e alle difficoltà della vita. In uno è lo stomaco, in un altro il fegato e in un altro ancora è il cuore. Le **“viscere di misericordia”** costituiscono proprio l’anti- shock e ci consentono di salutare con gentilezza naturale il fratello che ci evita, di perdonare chi ci ha ferito con i suoi atteggiamenti, di amare chi non ha nessuna affinità con noi.

Abbiamo bisogno di **“viscere di misericordia”** nella nostra famiglia, fra coniugi, fra genitori e figli; esse ci consentono anche di superare i conflitti intergenerazionali.

Sono altresì indispensabili nella famiglia spirituale per il fratello in crisi, per quello che cade, per il giovane che si allontana, per i genitori i cui figli non camminano nelle vie del Signore, e per tutti quelli che fanno fatica in un modo o nell’altro. L’apostolo Paolo lo dice in 2 Corinzi 11:29: **«Chi è debole senza che io mi senta debole con lui? Chi è scandalizzato senza che io frema per lui?»** poi esorta in Galati 6:1 **«Fratelli, se uno viene sorpreso in colpa, voi, che siete spirituali, rialzate con spirito di mansuetudine. Bada bene a te stesso, che anche tu non sia tentato.»**

Certamente avrete già capito che si tratta di ciò che Dio dà e di cui ci dobbiamo rivestire. Siamo responsabili di afferrare per fede quello che Dio ci vorrebbe comunicare. Si tratta di una presa di posizione costante, ogni giorno, ogni istante; anche quando l’io vorrebbe reagire a modo suo, rivesto quello che Dio mi porge: la compassione anziché durezza, bontà piuttosto che l’exasperazione, la facoltà di essere dolci e umili di cuore di fronte all’orgoglio.

Concludo con la parola di 1 Pietro 3:8-9:

«Infine, siate tutti concordi, compassionevoli, pieni di amore fraterno, misericordiosi e umili; non rendete male per male, o oltraggio per oltraggio, ma, al contrario, benedite; poiché a questo siete stati chiamati affinché ereditiate la benedizione.»

Qualunque sia la traduzione data a questo termine **“viscere”**, viviamo l’applicazione che il sacro Autore ha voluto.

(fine)

TRATTO DA “ÉTUDES BIBLIQUES” - WALTER REICHEN, pastore Azione Biblica

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.bible-ouverte.ch>

Giovedì 7 NOVEMBRE 2019

**“Figlioletti, vi scrivo perché
i vostri peccati sono perdonati
in virtù del suo nome.”**

1 Giovanni 2:12

LE TRE TAPPE DELLA CRESCITA SPIRITUALE (prima parte)

La crescita spirituale avviene in tre tappe. La prima è l’infanzia.

Il termine greco **“figlioletti”** si riferisce a bambini in tenera età che sono particolarmente dotati per vacillare e cadere! Finché non imparano a camminare, hanno bisogno di qualcuno che rialzarli, asciugare le lacrime, medicare le ginocchia sbucciate, e rassicurarli dicendo loro che cadere non significa che non cammineranno mai o che non fanno più parte della famiglia.

La prima cosa che un bebè spirituale deve comprendere è che non deve confondere la sua crescita spirituale con la sua posizione di figlio di Dio. Soprattutto non li mescolare!

Riporre la propria fiducia in Cristo, credere che Egli ha compiuto tutto per noi alla croce è il solo modo per avvicinarci a Dio. A partire dal momento in cui diventiamo figli Suoi una volta per tutte, completamente accettati nella Sua famiglia e certi di essere salvati. Ecco come Egli ci considera da quel momento e per l’eternità.

Se dimentichi questo, passerai da una difficoltà all'altra perché ogni volta che commetterai un peccato, il diavolo ti inciterà a dubitare della tua salvezza. Il perdono che ricevi il giorno della tua nuova nascita è un atto giuridico da parte di Dio, che fa di te un membro della Sua famiglia a pieno titolo. Ma il perdono che ricevi ogni giorno è competenza di una relazione quotidiana con Lui.

Supponi di digitare numeri errati sulla calcolatrice. Cosa devi fare per correggere l'errore? Premere il tasto C che ti consente di cancellare e di ricominciare. È quello che il sangue di Cristo ha compiuto in te il giorno della tua nuova nascita.

Invece il pentimento ti permette di superare il peccato facendo intervenire il perdono di Dio perché il torrente della Sua grazia continui a scorrere nella tua vita. E quando la grazia scorre, la crescita spirituale continua.

In quanto ai peccati, non dimentichiamo di confessarli a Dio senza tardare troppo, perché la lavagna non diventi troppo pesante!

(segue domani)

TRATTO DA "SA PAROLE POUR AUJOURD'HUI" - BOB GASS

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.saparole.com/>

Venerdì 8 NOVEMBRE 2019

**“...Giovani vi ho scritto perché siete forti
e la parola di Dio dimora in voi,
e avete vinto il maligno.”**

1 Giovanni 2:14

LE TRE TAPPE DELLA CRESCITA SPIRITUALE (seconda parte)

La seconda tappa della crescita spirituale è l'adolescenza.

Giovanni ha scritto **«Giovani vi ho scritto perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi, e avete vinto il maligno.»** (1 Giovanni 2:14)

Ma, se hai avuto dei figli, sai che il passaggio dall'adolescenza all'età adulta è spesso un periodo difficile e tormentato! Gli adolescenti si elevano spesso contro i loro genitori e contro ogni forma di autorità, perché per loro l'importante è smettere di dipendere da qualcuno e diventare finalmente indipendenti.

In loro si oppongono spesso sentimenti contraddittori: da un lato hanno sete di libertà, dall'altro non sanno ancora volare con le proprie ali e questo specialmente se i loro genitori continuano a pagare le varie fatture.

Protestano se gli si chiede di rientrare a casa al massimo a mezzanotte, soprattutto se i loro amici non sottostanno alle stesse regole. Destano implorare ai genitori il permesso per andare al cinema, a una festa, a un raduno, di adoperare l'auto di famiglia. Si irrigidiscono all'idea di ascoltare il parere dei loro genitori in merito al modo di vestire.

Quello che odiano di più è sentirsi dire: *“Finché vivrai in casa mia rispetterai le mie regole. Quando sarai a casa tua, farai come vorrai tu.”*

Un adolescente spirituale, in realtà, s'immagina sempre di saperne di più di quanto ne sappia veramente. Ecco perché ha bisogno di consigli, di sostegno e della disciplina di cristiani più maturi di lui per imparare a evitare di cadere nei tranelli del nemico.

Ha bisogno di istruzione e di formazione nella Parola di Dio per essere forte e pronto a combattere in ogni momento. Deve anche beneficiare di occasione per servire, per scoprire e per sviluppare i suoi talenti, pur acquisendo ancora esperienza.

Allora, come saprai se sei passato dall'adolescenza spirituale all'età adulta? Giovanni ci dà la risposta: **«siete forti e la parola di Dio dimora in voi, e avete vinto il maligno.»**

(segue domani)

TRATTO DA "SA PAROLE POUR AUJOURD'HUI" - BOB GASS

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.saparole.com/>

Sabato 9 NOVEMBRE 2019

***"Padri vi scrivo perché
avete conosciuto Colui che è dal principio."***

1 Giovanni 2:13

LE TRE TAPPE DELLA CRESCITA SPIRITUALE (terza parte)

Che cosa ti rende un adulto spirituale? La conoscenza intima di Dio, semplicemente!

Ma questo fa scaturire una domanda importante: come puoi essere sicuro di conoscere Dio intimamente?

Prendi esempio da una coppia ben collaudata in un matrimonio riuscito: ci sono due persone che si amano e che sono diventate così affini l'una all'altra che ognuno sa cosa prova o pensa l'altro, senza neppure pronunciare una parola. Una intimità così, non si sviluppa sicuro in un paio di giorni. È il risultato di molto tempo trascorso assieme e di un impegno totale dell'uno verso l'altro!

Paolo ha detto: ***«Le cose che occhio non ha visto e che orecchio non ha udito e che non sono salite in cuor d'uomo, sono quelle che Dio ha preparato per quelli che lo amano. Dio però le ha rivelate a noi per mezzo del suo Spirito, perché lo Spirito investiga ogni cosa, anche le profondità di Dio.»*** (1 Corinzi 2:9-10)

Il discepolo di Cristo che ha raggiunto un certo livello di maturità spirituale vede cose che l'occhio umano non può vedere e sente cose che l'orecchio più fine non riesce a cogliere. Nutre dei pensieri e idee che non provengono da lui, perché lo Spirito di Dio che dimora in lui lo aiuta a comprendere i pensieri stessi di Dio. Che privilegio!

Saprai di essere maturo spiritualmente quando Dio ti avrà fatto comprendere alcuni aspetti profondi della Sua Parola che superano largamente quello che ti hanno potuto spiegare o che hai ascoltato in questo o quel sermone.

In altri termini, noi ***«conosciamo le cose che ci sono state donate da Dio.»*** (1 Corinzi 2:12). Ma questo significa che dobbiamo essere abbastanza "prossimi" di Dio da poterLo sentire parlare. Un'intimità così non si acquisisce in giornata. Non è mai il risultato di un colpo di testa o di una decisione rapida. Essa deve costituire la ricerca suprema, la passione divorante della tua vita. È così?

(fine)

TRATTO DA "SA PAROLE POUR AUJOURD'HUI" - BOB GASS

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.saparole.com/>

Domenica 10 NOVEMBRE 2019

Lunedì 11 NOVEMBRE 2019

"Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla."

Giovanni 10:17-18

"IO DO LA MIA VITA, NESSUNO ME LA TOGLIE" (prima parte)

E' già da un po' che questo versetto lavorava nel mio spirito. E, quando ho scoperto il suo contesto, ho provato una certa delusione: la figura del buon pastore è una delle più classiche della Scrittura. A chi può essere utile questa illustrazione? La storia del buon

pastore è un ottimo argomento per la scuola domenicale, un tema scontato per le rappresentazioni, ma è troppo semplice per noi?

Questi pregiudizi mi hanno improvvisamente reso sensibile al fatto che non abbiamo una simpatia troppo spontanea per questo racconto. Non dobbiamo cercarne i motivi troppo lontano: nessuno di noi ama quando gli si ricorda la propria debolezza. Non abbiamo forse tutti un ideale segreto di forza e autonomia? Non sogniamo tutti potenza e grandezza nel nostro primo sonno? È così realmente vero che il nostro standard spirituale potrebbe riassumersi così: cristiano salvato per grazia e prestigio personale...(!)

Se solo si potesse dire un giorno, anche postumo, "Ah ti ricordi di Tizio? Che opera meravigliosa ha fatto. In quell'anno, quella etnia è stata raggiunta dal Vangelo grazie al suo zelo instancabile!"

Non ci dobbiamo stupire se troviamo noioso il racconto di Giovanni 10. Vorremmo essere uomini e donne fuori dal comune. Ricordiamoci che il Signore adopera persone ordinarie, ma in modo straordinario. È uno dei Suoi metodi preferiti ed è qui che risiede la Sua saggezza. Come fa?

Per comprenderlo dobbiamo ritornare a questa parola:

**«Io sono il buon pastore;
il buon pastore dà la sua vita per le pecore.»**
(Giovanni 10:11)

(segue domani)

TRATTO DA "ÉTUDES BIBLIQUES" - CHRISTIAN BIBOLLET

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.bible-ouverte.ch>

Martedì 12 NOVEMBRE 2019

“Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla.”

Giovanni 10:17-18

"IO DO LA MIA VITA, NESSUNO ME LA TOGLIE" (seconda parte)

**«Io sono il buon pastore;
il buon pastore dà la sua vita per le pecore.»**
(Giovanni 10:11)

Chi è questo pastore? Probabilmente gli attribuiamo origini modeste perché, cosa sarà mai un pastore? Ciononostante dobbiamo ammettere che siamo fuori strada.

«...il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma spogliò sé stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini.» (Filippesi 2:6-7)

L'origine è gloriosa, ma il cuore è umile, questo è il Pastore.

E le pecore chi sono? Per scoprirlo chiediamoci chi sono i montoni! Anche senza pensarci troppo arriverai alle stesse mie conclusioni: percorri una pista o attraversa un villaggio nella savana e lo capirai. Il montone trova sempre il momento migliore per attraversare la strada quando sopraggiunge un veicolo. Ha sì gli occhi aperti, ma non comprende chiaramente cosa succede attorno a sé. Con la capra costituisce uno dei flagelli dell'Africa. Abbandonati a sé stessi i montoni vagano in gruppi, brucando le poche erbe arse che la stagione secca ha lasciate. Ma quando arriva la stagione delle piogge e riprendono le culture, si precipitano sui germogli. I contadini fanno del loro meglio per tirare loro le pietre, cacciarli, ma si ostinano a ritornare negli stessi posti. Uno di questi uomini, esasperato da un gruppo di montoni pasturare nel suo campo, li ha inseguiti fino a casa del proprietario e ne ha ucciso uno. Povero, saremmo tentati di dire,

non aveva capito quello che dice un proverbio biblico: **«la resistenza degli insensati li uccide»** (Proverbi 1:32) Il montone è così, e questo è l'uomo!

Ma perché parlare del buon Pastore?

La risposta è immediata: perché dà la sua vita per le sue pecore. Le pecore non appartengono al mercenario che cerca solo il guadagno; se le pecore sono in pericolo, non rischia la vita per loro; quando il lupo arriva se la batte; infatti il mercenario non può essere né il vero né il buon pastore delle pecore.

Che cos'è un mercenario per noi, se non un uomo che pretende di essere la guida di deboli e ciechi e che in realtà è solo un dominatore?

Pensiamo ai grandi capi religiosi: che cosa fanno per una pecorella in pericolo? In primo luogo, possono conoscerla veramente? E se potessero, lo vorrebbero? Lascerebbero il loro trono e i propri diritti per occuparsi di quella pecorella? E, se lo facessero, che vantaggio avrebbero ad opporsi al lupo, alla potenza di Satana? Qualcuno chiederà: ma il mondo non ha quindi mai conosciuto uomini generosi e determinati?

(segue domani)

TRATTO DA "ÉTUDES BIBLIQUES" - CHRISTIAN BIBOLLET

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.bible-ouverte.ch>

Mercoledì 13 NOVEMBRE 2019

"Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla."

Giovanni 10:17-18

"IO DO LA MIA VITA, NESSUNO ME LA TOGLIE" (terza parte)

«Io sono il buon pastore;

il buon pastore dà la sua vita per le pecore.»

(Giovanni 10:11)

Cerchiamo fra i grandi uomini del passato: Abramo non poteva essere pastore, lui che è definito "il padre dei credenti"? No! E Mosè, l'uomo che ricevette la legge di Dio e che fu il pastore d'Israele nel deserto? Neppure lui!

Allora forse Giovanni Battista che viene presentato come il più grande dei profeti della vecchia alleanza? Neppure lui aveva i requisiti! E perché non Maometto che il Corano presenta come il sigillo dei profeti? Non se ne parla neppure! Questa volta, la perplessità dell'uomo è inevitabile: perché questa negazione senza speranza dell'uomo? Nessuno sarà mai capace di guidare i suoi fratelli?

Apriamo la Bibbia: ***«Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato sé stesso come prezzo di riscatto per tutti».*** (1 Timoteo 2:5-6) Questo è così straordinario e meraviglioso! Eppure, te ne rendi conto, se non ne sapessimo di più, Cristo potrebbe apparirci semplicemente come un gloriosissimo generale dell'esercito, distante, inaccessibile. Invece, leggiamo: ***«conosco le mie pecore»*** (Giovanni 10:14)

Egli le conosce per nome e le rispettive caratteristiche individuali. Non c'è da stupirsi, perché il buon Pastore non ha acquistato il suo gregge in un mercato qualunque.

Come avvengono le cose in un mercato del bestiame? Arriva il cliente, sceglie le pecore migliori, contratta il prezzo e paga la cifra stabilita. Poi, se ne va soddisfatto, ma può benissimo decidere di rivendere il capo o di ucciderlo.

Che contrasto col gregge del buon Pastore! Nota, per prima cosa, che è il Padre che gli ha dato il gregge. E ricordiamoci che tutti i capi di bestiame erano malati, contagiati dal peccato! Questa è una prima caratteristica. Parlando delle pecore del

buon Pastore, l'apostolo Pietro dice: **«sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia.»** (1 Pietro 1:18-19) Il prezzo della transazione è quindi diverso e assolutamente unico!

Vediamo ora la conseguenza di tutto questo. Quando si paga col proprio sangue il riscatto di una pecora, anche quelle nere, quelle che hanno un comportamento difficile, sono anche amate. Se il Signore si è dato per il nostro riscatto, come ci potrebbe trattare con disprezzo per le nostre mancanze? Sono due atteggiamenti assolutamente incompatibili. Al contrario, il buon Pastore dice: **«Sì, io ti amo di un amore eterno; perciò ti prolungo la mia bontà.»** (Geremia 31:3) Infatti, siamo perfettamente **CONOSCIUTI, ACCETTATI** e **AMATI** dal Signore.

(segue domani)

TRATTO DA "ÉTUDES BIBLIQUES" - CHRISTIAN BIBOLLET

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.bible-ouverte.ch>

Giovedì 14 NOVEMBRE 2019

“Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla.”

Giovanni 10:17-18

"IO DO LA MIA VITA, NESSUNO ME LA TOGLIE" (quarta parte)

**«Sì, io ti amo di un amore eterno;
perciò ti prolungo la mia bontà.»**
(Geremia 31:3)

Infatti, siamo perfettamente conosciuti, accettati e amati dal Signore.

CONOSCIUTI: la conoscenza che il Signore ha di me va molto oltre alla consapevolezza che ho di me stesso. Egli conosce in me quello che io non scorgo neppure. In poche parole, non dirige la mia vita come lo farei io, non risponde sempre alle mie richieste nel senso che io mi auguro, perché sa di che cosa sono fatto.

ACCETTATI: che sofferenza ci infligge spesso l'essere consapevoli dei nostri limiti! Forse non c'è peggiore umiliazione di quella delle nostre infermità. A seconda del temperamento di ognuno, siamo portati a estraniarci dalla vita o a sollevare una tempesta. Il disappunto che provoca il sentimento di debolezza lo rivolgiamo contro noi stessi e poi lo dirigiamo contro gli altri. Viviamo sotto l'egida dell'ira; eppure siamo interamente accettati dal Signore. Egli ci riceve senza restrizioni, senza ipocrisia. Non ci chiede di liberarci da soli.

Infatti, siamo **CONOSCIUTI** e **ACCETTATI** perché siamo **AMATI** in virtù del fatto che siamo creati a immagine di Dio e del nostro riscatto mediante il sangue di Cristo.

Ancora una cosa sulla conoscenza che ha il buon Pastore delle sue pecore: è reciproca perché leggiamo: **«Conosco le mie, e le mie conoscono me»** (Giovanni 10:14) Perché è così importante? Dio non ci conosceva interamente, prima che venisse Cristo? (Giovanni 1:48) Ma che cosa sapevamo di lui? Era un mito inconsistente o una potenza oscura, imprevedibile e terrificante? Che c'è di nuovo, da allora? Questo: il buon Pastore non cerca di conoscerci senza lasciarsi conoscere. Non è uno che viene a spiarci dal buco della serratura. No, lui bussa alla porta e aspetta che gli si apra. Viene come amico per offrirci la fiducia, il suo amore e la sua divinità. Non rifugge il contatto con noi, anzi lo sollecita.

Siccome ora ci troviamo vicini al buon Pastore, facciamoci la domanda: che cosa costituisce la sua grandezza? La Parola di Dio ci dà la risposta: **«Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me.»** (Giovanni 10:17-18)

(segue domani)

TRATTO DA "ÉTUDES BIBLIQUES" - CHRISTIAN BIBOLLET

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.bible-ouverte.ch>

Venerdì 15 NOVEMBRE 2019

“Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi. Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla.”

Giovanni 10:17-18

"IO DO LA MIA VITA, NESSUNO ME LA TOGLIE" (quinta parte)

Tanto per l'uomo che per l'animale c'è quello che viene definito spirito di sopravvivenza. La minaccia di un pericolo fa scatenare una reazione immediata di difesa o di fuga per conservare la vita. Si potrebbe aggiungere che nell'uomo c'è uno spirito di conservazione dell'acquisito. Ciò che possiede, che si tratti di beni materiali, psicologici o affettivi, teme di perderli. Ecco perché molti uomini trascorrono quasi tutta la loro esistenza sulla difensiva. Questo timore è assente dal cuore di Cristo.

Il principio che anima la Sua vita è paragonabile a quello di una corrente d'acqua soggetta alla legge della gravità, ma si tratta della legge dell'amore. Come l'acqua, il Suo amore scende sempre sui cuori che si presentano nel basso del suo corso. È per questo che la Scrittura dice che **«fa grazia agli umili»** (1 Pietro 5:5) e che l'apostolo Paolo esclama: **«Oppure disprezzi le ricchezze della sua bontà, della sua pazienza e della sua costanza, non riconoscendo che la bontà di Dio ti spinge al ravvedimento?»** (Romani 2:4)

E cosa offre l'amore del Signore a quelli che lo seguono? Non beni materiali, anche se ne concede, non prima di tutto doni spirituali, anche se sono necessari, ma il principio stesso della Sua vita crocifissa e risuscitata. Egli vuole che a nostra volta viviamo l'esperienza che è stata la Sua: **“io do la mia vita”**.

Solo, attenzione! Qualcuno potrebbe pensare che dare la propria vita alla fine dei conti sia dar prova di abnegazione. In effetti è possibile rinunciare a molti vantaggi personali, si può anche fare il sacrificio di alcune cose legittime; tutto questo per raggiungere un ideale umanitario o religioso. Non è questo che Cristo vuole dire. Egli non ha trattato l'umanità come una divinità per la quale sacrificare la Sua vita. Cristo ama l'uomo, ma non è un filosofo umanista! Non ha come scopo primario l'esaltazione dell'uomo e di ricercarne la soddisfazione terrena. No, non è agli uomini che ha dato la sua vita e il suo sangue – loro non ne hanno voluto sapere – ma a Dio per la salvezza degli uomini.

Allora, quando si tratta di farne l'applicazione alla nostra vita, come dobbiamo intendere l'espressione **“io do la mia vita”**? Io do il mio tempo, le mie forze, le mie facoltà per il compimento della volontà di Dio nella potenza dello Spirito (vedi Ebrei 13:20.21). E' troppo astratto? Siamo così lontani dalla vita ordinaria più comune? Affatto! Ci situiamo nel cuore stesso della vita che trova la sua fonte in Dio per spandersi sugli uomini.

(fine)

TRATTO DA "ÉTUDES BIBLIQUES" - CHRISTIAN BIBOLLET

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.bible-ouverte.ch>

Sabato 16 NOVEMBRE 2019

***“E la costanza compia pienamente l’opera sua in voi,
perché siate perfetti e completi,
di nulla mancanti.”***

Giacomo 1:4

NON ESSERE TROPPO IMPAZIENTE!

Se nella tua vita non è ancora cambiato nulla, se le tue preghiere sembrano vane, non pensare che Dio abbia cambiato parere nei tuoi confronti. Dio è già all’opera mentre stai aspettando pazientemente! Forse non è ancora l’ora ideale per far scoppiare la gloria di Dio nel suo massimo splendore, e perché tu benefici della benedizione maggiore. Ecco perché Giacomo scrive: ***“E la costanza compia pienamente l’opera sua in voi, perché siate perfetti e completi, di nulla mancanti.”***

L’impazienza è indice di mancanza di maturità. I bambini sono incapaci di aspettare qualsiasi cosa! Allora, esaminati: le tue reazioni abituali sono quelle di un bambino o di un uomo maturo? Dio regola la sua sveglia per suonare per le tappe del Suo piano, non del nostro. Paolo ha scritto: ***«Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio...»*** (Romani 8:28) Quando inizierai a comprendere il piano di Dio, ti sbrigherai a eliminare tutto quello che nella tua vita, potrebbe intralciare il suo svolgimento, in particolare l’impazienza e le preoccupazioni. Imparerai anche a gestire meglio il tuo tempo, la tua energia e il tuo denaro, scegliendo anche con cura le persone che ti accompagnano nel tuo cammino così come quelle che dovresti evitare! Dio ha detto: ***«Io annuncio la fine sin dal principio, molto tempo prima dico le cose non ancora avvenute; io dico: il mio piano sussisterà e metterò a effetto tutta la mia volontà»*** (Isaia 46:10) Dio inizia a determinare l’obiettivo da raggiungere, poi pone in essere le tappe che ti ci porteranno. Nel frattempo, che cosa siamo tenuti a fare mentre aspettiamo l’inizio della prossima tappa? Ascolta: ***«Anche se il fico non fiorirà e non ci sarà alcun frutto sulle viti, anche se il lavoro dell’ulivo sarà deludente e i campi non daranno più cibo, anche se le greggi scompariranno dagli ovili e non ci saranno più buoi nelle stalle, esulterò nell’Eterno e mi rallegrerò nel Dio della mia salvezza.»*** (Abacuc 3:17-18)

Ringrazia Dio oggi per tutto quello che Egli ha già compiuto e quello che compirà ancora per te, perché interverrà, stanne certo!

TRATTO DA “SA PAROLE POUR AUJOURD’HUI” - BOB GASS

Tradotto con permesso dal sito web <http://www.saparole.com/>

Domenica 17 NOVEMBRE 2019

Lunedì 18 NOVEMBRE 2019

“Io giuro per me stesso, dice il Signore, che, siccome tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, l’unico tuo, io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza s’impadronirà delle città dei suoi nemici. Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché tu hai ubbidito alla mia voce.”

Genesi 22:16-18

SII UNA BENEDIZIONE

Dio ha promesso che avrebbe benedetto Abraamo, poi è tornato indietro e gli ha detto che sarebbe stato lui *una benedizione* per tutte le nazioni della terra.

Anche se oggi pochi di noi sono chiamati a portare la grazia di Dio alle persone di tutto il mondo, ognuno può trasmettere la benedizione di Dio a un vicino, a un amico o a un perfetto sconosciuto.

È così quando sai di sicuro che la benedizione del cielo riposa sulla tua vita: quando la trasmetti a qualcun altro. Succede quando manifesti una gentilezza, o condividi un sorriso, invece di lamentarti o brontolare. Si verifica quando offri il tuo aiuto a qualcuno o prendi del tempo per ascoltarlo e incoraggiarlo.

Ogni volta che dici con cortesia a qualcuno quello che Gesù significa per te e indirizzi intenzionalmente le persone verso il Dio che ami e servi, tu *diventi* benedizione di Dio per loro. Renderai felici loro, e anche te stesso.

“Signore, è facile ricevere il tuo amore gentile, la tua forza tranquilla e le tue parole di rassicurazione e conforto. Adoro lasciarmene sommergere completamente. Ma sento a che cosa mi spingi oggi. Non vuoi che soltanto prenda la tua benedizione, ma che sia io una benedizione. E lo farò, Signore, appena tu apri le porte.”

JONI EARECKSON TADA

Copyright © di Joni and Friends International Disability, Agoura Hills, California, USA.
Tutti i diritti riservati. Diritti di traduzione concessi per intenti di istruzione senza fini di lucro.
Nessuna parte di questo devozionale può essere usata
in nessun'altra forma senza autorizzazione scritta.

Martedì 19 NOVEMBRE 2019

“Sappiate prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura proviene da un'interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.”

2 Pietro 1:21

2 PIETRO 1 (prima parte)

Il cristiano deve cercare di conoscere non solo la salvezza che è in Cristo, ma anche tutti i frutti di questa salvezza. Deve non solo assicurarsi di trovarsi nella casa di suo Padre, ma anche di godere dei privilegi della casa.

«Dio ci ha chiamati con la propria gloria e virtù.» (2 Pietro 1:3)

Nella gloria di Cristo e della Chiesa, dove Dio ci dà un avvenire che lui stesso ha riempito con i Suoi disegni, lo studio di questa preziosa verità viene a riempire i nostri pensieri nel modo più utile; è d'altronde sicuramente uno degli scopi che si è prefissato dispensando la profezia che, rivelando le sue intenzioni, ci fa partecipare ai pensieri che lo occupano, in qualità di amici (Giovanni 15:15; Efesini 1:9).

Non ci poteva dare un pegno più tenero del suo amore e della sua fiducia (Genesi 18:17), né che avesse efficacia più santificante per le nostre anime. In effetti, se gli uomini si caratterizzano a partire dagli scopi che perseguono, la nostra condotta nel presente risentirà del futuro che costituisce la nostra speranza; ne porterà necessariamente il riflesso e il colore.

Quelli che ambiscono solo a dignità, quelli che sognano solo ricchezze, che si aspettano la felicità dai piaceri del mondo, agiscono tutti a seconda di ciò che hanno nel cuore; le loro vite rispettive sono regolate dagli oggetti a cui sono affezionati. Allo stesso modo succede per la Chiesa.

Se i fedeli comprendessero la loro vocazione, che è partecipare a una gloria futura completamente celeste, cosa succedrebbe? Vivrebbero quaggiù come stranieri e

viaggiatori. Conoscendo le profezie che riguardano questa terra, comprenderebbero meglio la natura delle promesse fatte agli Ebrei, le distinguerebbero da quelle che ci riguardano, noi cristiani; giudicherebbero lo spirito del secolo e si libererebbero dalle preoccupazioni umane, dalle angosce sempre nocive per la vita cristiana; imparerebbero a appoggiarsi su Colui che ha regolato ogni cosa, che conosce la fine delle cose fin dall'inizio e ad abbandonarsi insieme alla speranza che è stata loro data, all'osservanza dei doveri che ne derivano.

(segue domani)

TRATTO DA «APOSTASIA E RITORNO DI CRISTO» - J.N. DARBY

https://www.bibliquest.net/JND/JND-Attente_actuelle_01.htm#soiree1

Mercoledì 20 NOVEMBRE 2019

“Sappiate prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura proviene da un'interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.”

2 Pietro 1:21

2 PIETRO 1 (seconda parte)

Si dice che il vero uso delle profezie è quello di dimostrare la divinità della Bibbia attraverso quelle che si sono già compiute. È in realtà uno degli usi che se ne possono fare, ma non è lo scopo principale per cui ci sono state date. Esse vengono date, non al mondo, ma alla Chiesa, per comunicarle i pensieri di Dio e servire da guida e da fiaccola prima che si verifichino gli eventi che esse annunciano, o durante il corso di questi avvenimenti.

Come considereremmo un uomo che adopera tutte le confidenze di un tenero amico solo per convincersi più tardi che diceva la verità? Purtroppo! A che punto siamo? Abbiamo perso il sentimento dei nostri privilegi e della bontà di Dio? Non c'è nulla per la Chiesa in tutte queste sante rivelazioni? Perché, certo, la Chiesa non si deve chiedere se Dio, il suo amico celeste, ha detto la verità.

Ma c'è altro: la maggior parte delle profezie, e in un certo senso possiamo dire tutte le profezie, si compiono alla scadenza dell'economia che ci riguarda; a quel momento sarà troppo tardi per essere convinti della loro verità, o per adoperarle per convincere qualcuno: il giudizio che scoppierà ricadendo su coloro che ne dubitano, ne sarà la dimostrazione abbastanza evidente. Prendo un esempio nelle predizioni del Signore.

A che serve l'avvertimento che aveva dato ai suoi discepoli di fuggire in una data circostanza, se non avevano compreso quello che diceva, né creduto in anticipo alla verità della sua parola? Era proprio questa conoscenza e questa fede che li distingueva da tutti i loro compatrioti increduli.

Allo stesso modo succede per la Chiesa: i giudizi di Dio colpiranno le nazioni; la Chiesa è avvertita e, grazie all'insegnamento dello Spirito Santo, essa lo comprende, lo crede e sfugge alle disgrazie che devono succedere.

[...] è la profezia che espone e sviluppa i pensieri di Dio, perché la profezia è la rivelazione dei pensieri e dei consigli di Dio per il futuro.

Chi, in qualità di cristiano, non gode della prospettiva che ***“la terra sarà piena della conoscenza del Signore, come le acque coprono il mare.”***? Questa è una profezia. Se chiediamo come si compirà, la risposta non viene dalla bocca dell'uomo; la parola della stessa profezia ci istruisce su questo punto e fa tacere le fantasie e la vanagloria dei nostri cuori orgogliosi.

(segue domani)

Giovedì 21 NOVEMBRE 2019

“Sappiate prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura proviene da un'interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.”

2 Pietro 1:21

2 PIETRO 1 (terza parte)

In effetti, anche se la comunione di Dio ci solleva e ci santifica, anche se questa comunione eterna ci sia già data, Dio ha voluto agire sui nostri cuori con speranze positive e, per renderli efficaci, ce le ha dovute comunicare delineando un futuro non vago, non pieno di favole ingegnosamente immaginate.

Il Dio di grazia e di bontà sia lodato, perché il nostro futuro non è né vago, né poggia su favole ingegnosamente immaginate. ***«Infatti»*** dice l'apostolo, quando vuole parlare di pietà, virtù, amore fraterno e far sì che possano ricordarsi continuamente di queste cose ***«vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà. Egli, infatti, ricevette da Dio Padre onore e gloria quando la voce giunta a lui dalla magnifica gloria gli disse: «Questi è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto». E noi l'abbiamo udita questa voce che veniva dal cielo, quando eravamo con lui sul monte santo. Abbiamo inoltre la parola profetica più salda: farete bene a prestarle attenzione, come a una lampada splendente in luogo oscuro, fino a quando spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori. Sappiate prima di tutto questo: che nessuna profezia della Scrittura proviene da un'interpretazione personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.»*** (2 Pietro 1:16-21)

Studiando i tratti generali della profezia, esamineremo questi tre grandi argomenti:

la Chiesa, le nazioni e i Giudei.

Continuando questo studio, troveremo secondo la misura della luce che ci è stata data, un risultato fra i più dolci, cioè il pieno sviluppo delle perfezioni di Dio secondo i due nomi o caratteri con i quali si è rivelato nelle sue relazioni con noi: ai Giudei come l'Eterno che si rivela (***Esodo 6:3***); alla Chiesa come Padre.

Di conseguenza, Gesù è presentato ai Giudei in qualità di Messia, centro delle promesse e delle benedizioni dell'Eterno verso la loro nazione; alla Chiesa appare come Figlio di Dio, che riunisce in Lui i suoi ***“vari”*** fratelli e condividendo con noi il suo titolo e i suoi privilegi. Noi siamo ***“figli di Dio”***, ***“membri della sua famiglia”*** e ***“coeredi di Cristo”***, che è l'espressione di tutta la gloria di suo Padre.

Alla fine dei secoli, quando Dio riunirà ogni cosa in Cristo, allora si realizzerà appieno il senso del nome col quale si è rivelato ad Abramo, capo dei fedeli, nome col quale è stato celebrato da Melchisedec, tipo di questo sacerdozio reale che sarà il centro della certezza della benedizione della terra e dei cieli riuniti, ***“l'Altissimo, possessore dei cieli e della terra”***.

(fine)

Venerdì 22 NOVEMBRE 2019

«Io mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo. Io sono un servo come te e come i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù: Adora Dio! Perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia".»

Apocalisse 19:10

SII SUO PROFETA, OGGI

Molti credenti si sentono un po' riluttanti a guardare le acque misteriose della profezia biblica. Ma il versetto di oggi ci ricorda che tutti noi abbiamo un ruolo da svolgere ora che il momento del ritorno del nostro Signore è sempre più vicino.

Un angelo potente guarda Giovanni negli occhi e dice: **"Adora Dio! Perché la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia."**

La New Living Translation (Nuova traduzione vivente) legge: **"L'essenza della profezia è dare una chiara testimonianza per Gesù"**.

In questi giorni non ci sono in giro molti profeti dell'Antico Testamento, ma le loro eredità vivono ancora. Secondo quell'angelo sfolgorante di Apocalisse, noi abbiamo lo stesso spirito profetico quando parliamo di Gesù agli altri. Chiunque condivide Gesù con un vicino o un amico è un profeta.

La storia del nostro pianeta sta volgendo al termine, ed è il momento che il popolo del Signore annunci Lui! Lo Spirito di Dio opererà quando innalzate il nome di Gesù.

"Signore, grazie per le chiare e potenti parole del Tuo angelo. Tu ci hai dato il grande privilegio di identificarci con il più alto, il migliore, il più luminoso, il più amabile Nome di tutto l'universo.

Fa' che oggi abbia questa grande gioia, Signore. Concedimi il privilegio di condividere qualche semplice parola, pensiero o osservazione che porti il Tuo nome nella conversazione. Voglio essere Tuo profeta, oggi!"

JONI EARECKSON TADA

Copyright © di Joni and Friends International Disability, Agoura Hills, California, USA.
Tutti i diritti riservati. Diritti di traduzione concessi per intenti di istruzione senza fini di lucro.

Nessuna parte di questo devozionale può essere usata
in nessun'altra forma senza autorizzazione scritta.

Sabato 23 NOVEMBRE 2019

Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo in Capernaum. Si seppe che era in casa, e si radunò tanta gente che neppure lo spazio davanti alla porta la poteva contenere. Egli annunciava loro la parola. E vennero a lui alcuni con un paralitico portato da quattro uomini. Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto dalla parte dov'era Gesù e, fattavi un'apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico. Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati". Erano seduti là alcuni scribi e ragionavano così in cuor loro: "Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati se non uno solo cioè Dio?" Ma Gesù capì subito, con il suo spirito, che essi ragionavano così dentro di loro e disse "Perché fate questi ragionamenti nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire al paralitico: "I tuoi peccati ti sono perdonati" oppure dirgli: "Alzati prendi il tuo lettuccio e cammina?" Ma affinché sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra autorità di perdonare i peccati, io ti dico", disse al paralitico "alzati, prendi il tuo lettuccio e vattene a casa tua". Ed egli si alzò e, preso subito il lettuccio, se ne andò via in presenza di tutti; sicché tutti si stupivano e glorificavano Dio, dicendo: "Una cosa così non l'abbiamo mai vista."

Marco 2:1-12

PENSA FUORI DAGLI SCHEMI

Quattro amici determinati portavano il loro compagno paralizzato a vedere Gesù. Ma non era facile e ci voleva un grande sforzo. La cosa della massima importanza nelle loro vite in quel momento era portare il loro amico proprio vicino a Gesù Cristo.

Marco ci dice: **“Non potendo farlo giungere fino a lui a causa della folla, scoperchiarono il tetto dalla parte dov'era Gesù e, fattavi un'apertura, calarono il lettuccio sul quale giaceva il paralitico.”**

Non lo trovi meraviglioso? La fede ha trovato un modo!

Una folla poteva accalcarsi nel cortile, calpestando le aiuole fiorite; la casa stessa poteva essere stata una solida massa di gente; e un tetto di tegole avrebbe presentato un ostacolo formidabile. Ma un modo c'è sempre, quando si tratta portare le necessità di un caro davanti al Signore.

Perciò, corri il rischio. Fai lo sforzo. Pensa fuori dagli schemi.

Il tuo caro ha delle necessità e Gesù lo può aiutare. La tua fede può trovare un modo.

“Padre, io amo l'urgenza che c'è qui. Questi amici non avrebbero rimandato, accantonato o ritardato la loro idea. Avrebbero potuto dire: “Vabbè, un'altra volta”. Invece hanno perseverato. Hanno osato molto. Hanno trovato un modo. Signore, porta questa urgenza nel mio cuore, oggi!”

JONI EARECKSON TADA

Copyright © di Joni and Friends International Disability, Agoura Hills, California, USA.
Tutti i diritti riservati. Diritti di traduzione concessi per intenti di istruzione senza fini di lucro.
Nessuna parte di questo devozionale può essere usata
in nessun'altra forma senza autorizzazione scritta.

Domenica 24 NOVEMBRE 2019

Lunedì 25 NOVEMBRE 2019

“In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». I discepoli, congedata la folla, lo presero, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. I discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»”

Marco 4 :35-41

CRISTO NELLA BARCA (prima parte)

C'è un proverbio inglese che dice: “Un bisogno estremo dell'uomo è un'opportunità per Dio”. Ci piace ripeterlo perché lo crediamo, eppure quando ci troviamo ridotti allo stremo, siamo molto spesso poco pronti a contare sull'opportunità di Dio. Una cosa è affermare o ascoltare una verità, e un'altra mettere questa potenza alla prova quando la tempesta si scatena attorno a noi.

Ciononostante, Dio è sempre lo stesso. Nella tempesta come nella calma, nella malattia come nella salute, nella prova come nella prosperità, nella povertà come

nell'abbondanza **“Egli è lo stesso ieri, oggi e in eterno”** – la stessa preziosa Verità a cui la fede si può aggrappare per usarla, in ogni tempo e in ogni circostanza.

Ma, purtroppo, siamo increduli! E questa incredulità è fonte di debolezza e di cadute. Siamo perplessi e agitati, quando dovremmo essere calmi e fiduciosi; lavoriamo tutta la notte gettando le reti da un lato e dall'altro, quando dovremmo chiedere le direttive di lassù; cerchiamo aiuto attorno a noi, quando dovremmo guardare a Gesù. In questo modo provochiamo una grande perdita e disonoriamo il Signore nelle nostre vite.

Ci sono senza dubbio poche mancanze di cui ci dobbiamo vergognare oltre a quelle dovute alla mancanza di fiducia nel Signore quando le difficoltà e le prove si presentano; certamente affliggiamo il cuore di Gesù mancando di fiducia in Lui, perché il dubbio ferisce sempre un cuore che ama.

Considera, guarda, per esempio, la scena di Giuseppe e i suoi fratelli, in Genesi 50:

«I fratelli di Giuseppe, quando videro che il loro padre era morto, dissero: «Chi sa se Giuseppe non ci porterà odio e non ci renderà tutto il male che gli abbiamo fatto?» Perciò mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre, prima di morire, diede quest'ordine: "Dite così a Giuseppe: Perdoni ora ai tuoi fratelli il loro misfatto e il loro peccato; perché ti hanno fatto del male". Ti prego, perdona dunque ora il misfatto dei servi del Dio di tuo padre!» Giuseppe, quando gli parlarono così, pianse.» (15-17)

(segue domani)

TRATTO DA «ENCOURAGEMENT DANS L'ÉPREUVE ET LA MALADIE » - C.H. MACKINTOSH

Martedì 26 NOVEMBRE 2019

“In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». I discepoli, congedata la folla, lo presero, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guancialetto a poppa. I discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»”

Marco 4 :35-41

CRISTO NELLA BARCA (seconda parte)

«I fratelli di Giuseppe, quando videro che il loro padre era morto, dissero: «Chi sa se Giuseppe non ci porterà odio e non ci renderà tutto il male che gli abbiamo fatto?» Perciò mandarono a dire a Giuseppe: «Tuo padre, prima di morire, diede quest'ordine: "Dite così a Giuseppe: Perdoni ora ai tuoi fratelli il loro misfatto e il loro peccato; perché ti hanno fatto del male". Ti prego, perdona dunque ora il misfatto dei servi del Dio di tuo padre!» Giuseppe, quando gli parlarono così, pianse.» (Genesi 50:15-17)

Era proprio poco in cambio di tutto l'amore e le cure che Giuseppe aveva testimoniato ai suoi fratelli. Come potevano supporre che lui, che li aveva così deliberatamente e pienamente perdonati, che aveva salvato le loro vite quando dipendevano completamente da lui, si sarebbe voluto vendicare, dopo tanti anni di bontà, e buttare loro addosso la sua rabbia e la sua vendetta? Era un grave torto, e non ci dobbiamo stupire se Giuseppe pianse, quando parlarono così.

Quale fu la risposta al loro indegno timore al loro nero sospetto? Un fiume di lacrime! Questo è l'amore! **«Giuseppe disse loro: "Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso. Ora**

dunque non temete. Io provvederò al sostentamento per voi e i vostri figli". Così li confortò e parlò al loro cuore.» (Genesi 50:19-21)

Successe lo stesso ai discepoli nella circostanza oggetto di questo studio. Meditiamo un poco i passaggi.

«In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». I discepoli, congedata la folla, lo presero, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa.»

Qui abbiamo una scena interessante e istruttiva. I poveri discepoli sono ridotti allo stremo: sono senza risorse. Una violenta tempesta, la barca che si riempie d'acqua, il Maestro che dorme. Era veramente un momento di prova e, sicuramente, se ci mettiamo al posto loro, non ci stupiamo della paura e dell'agitazione dei discepoli. Però, essendo il racconto scritto per il nostro insegnamento, siamo tenuti a studiarlo e a cercare di trarne una lezione per noi.

Se consideriamo i fatti, al di fuori di ogni agitazione, nulla ci pare più assurdo e più irrazionale dell'incredulità. Nella scena che ci sta davanti, l'incredulità dei discepoli sembra irragionevole. Infatti, come poteva la barca affondare dato che trasportava il Figlio di Dio? Eppure era quello che temevano. Senza dubbio in quei momenti non pensavano che fosse il Figlio di Dio. Il loro cuore era pieno di terrore: le onde minacciavano d'inghiottire la fragile imbarcazione.

Dal punto di vista umano, erano perduti, era un caso disperato. Un cuore incredulo ragiona sempre così; guarda le circostanze lasciando Dio da parte. La fede, al contrario, guarda a Dio considerando le circostanze alla luce della Parola. Che differenza!

(segue domani)

TRATTO DA «ENCOURAGEMENT DANS L'ÉPREUVE ET LA MALADIE » - C.H. MACKINTOSH

Mercoledì 27 NOVEMBRE 2019

“In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». I discepoli, congedata la folla, lo presero, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. I discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»”

Marco 4 :35-41

CRISTO NELLA BARCA (terza parte)

La fede trova godimento negli estremi dell'uomo, semplicemente perché è un'opportunità per Dio. La fede ama concentrarsi su Dio, a stare, per così dire, nel vuoto per lasciare che Dio mostri la sua gloria: quello è il momento in cui lasciare Dio riempire molti “vasi vuoti”. Questa è la fede. Possiamo affermare che avrebbe consentito ai discepoli di dormire accanto al loro divino Maestro in mezzo alla tempesta.

D'altra parte era l'incredulità che li teneva soggiogati; non potevano trovare riposo e, in effetti, turbarono il sonno del Signore con la loro apprensione incredula quando, stanco per un lavoro pesante, avrebbe voluto approfittare della traversata per riposarsi un poco. Egli sapeva cos'era la stanchezza. Entrando nel nostro mondo, ha avuto l'occasione di conoscere i nostri sentimenti e le nostre infermità, essendo stato tentato in ogni cosa, senza commettere peccato.

È stato trovato come un uomo, sotto tutti gli aspetti e, come tale, dormiva su un cuscino, cullato dalle onde del mare. Il vento e i flutti sbattevano contro la barca, anche se il Creatore era a bordo nella persona di questo Servitore stanco e addormentato. Profondo mistero! Colui che aveva fatto il mare, che poteva tenere i venti nella sua mano potente, dormiva lì, sul fondo della barca, e lasciava che il vento lo trattasse come se fosse stato un uomo qualunque. Questa era veramente la natura umana del nostro prezioso Signore. Era stanco e dormiva. Si lasciava sballottare da quel mare che le Sue mani avevano fatto. O, lettore, fermati e medita su questa scena meravigliosa. Considerala, pensaci. Non possiamo soffermarci di più ma lo ammiriamo adorando.

Come abbiamo già detto, fu l'incredulità che causò il risveglio del nostro amato Signore. «I discepoli lo svegliarono e gli dissero: **“Maestro, non t'importa che noi moriamo?”**» **“Che domanda! “Non t'importa...?”** Quanto avrà ferito il cuore sensibile del Signore! Potevano pensare che Egli fosse indifferente alla loro angoscia nel pericolo?

Avevano sicuramente perso di vista il suo amore, e pure la sua potenza, visto che ardivano rivolgergli quelle parole **“Non t'importa?”**.

(segue domani)

TRATTO DA «ENCOURAGEMENT DANS L'ÉPREUVE ET LA MALADIE » - C.H. MACKINTOSH

Giovedì 28 NOVEMBRE 2019

“In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». I discepoli, congedata la folla, lo presero, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. I discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?»

Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»”

Marco 4 :35-41

CRISTO NELLA BARCA (quarta parte)

Eppure, caro lettore cristiano, non abbiamo forse qui uno specchio che riflette la nostra miseria? Sicuramente. Quante volte in momenti di prova e d'angoscia, nei nostri cuori nasce la domanda “non t'importa?” anche se le nostre labbra non la pronunciano?

Ci possiamo trovare su un letto ammalati e sofferenti; sappiamo che una sola parola del Dio Onnipotente potrebbe scacciare il male e rialzarci: ma questa parola la trattiene.

Oppure ci troviamo in difficoltà materiali; sappiamo che l'oro, l'argento, il bestiame su mille colline, appartengono a Dio – che i tesori di tutto l'Universo sono nella Sua mano: ma un giorno segue all'altro e le nostre preoccupazioni non si alleggeriscono.

In poche parole, passiamo attraverso le acque profonde in un modo o in un altro; la tempesta si scatena, onda dopo onda viene a minacciare il nostro fragile scafo, siamo allo stremo, senza risorse e i nostri cuori sono pronti a esclamare: **“Non te ne importa?”**

Purtroppo, quando ci pensiamo, ci sentiamo profondamente umiliati. Il pensiero di rattristare il cuore d'amore di Gesù con la nostra incredulità e la mancanza di fiducia dovrebbe riempirci di profonda contrizione. Che follia l'incredulità! Come può, Colui che ha dato la sua vita per noi, che ha lasciato la sua gloria per scendere in questo mondo di fatiche e di miserie e morire in modo ignominioso per liberarci da una morte eterna, come può non avere cura di noi?

Ma noi siamo pronti a dubitare, oppure diventiamo impazienti nella prova della nostra fede, dimenticando che questa stessa prova che temiamo e vorremmo evitare è

più preziosa dell'oro, che si consuma con l'uso, mentre l'altra rimane per Dio una indeperibile realtà.

La vera fede, più viene provata, più sicuramente darà lode, onore e gloria a Colui che, non solo ha piantato la fede nel cuore, ma che sa provarla mediante il fuoco della prova con cura e perseveranza.

(segue domani)

TRATTO DA «ENCOURAGEMENT DANS L'ÉPREUVE ET LA MALADIE » - C.H. MACKINTOSH

Venerdì 29 NOVEMBRE 2019

“In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». I discepoli, congedata la folla, lo presero, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. I discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?»

Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»”

Marco 4 :35-41

CRISTO NELLA BARCA (quinta parte)

Ma i poveri discepoli, fallirono nell'ora della prova. La fiducia era venuta meno; tirarono fuori dal sonno il loro Maestro con questa domanda indegna. Anche noi siamo pronti a dimenticare diecimila bontà in presenza di una sola difficoltà.

Davide disse: ***«Un giorno o l'altro perirò per mano di Saul»*** e come andò a finire per lui? Saul cadde sul monte Ghibea e Davide fu stabilito sul trono d'Israele.

Elia fuggì per salvarsi la vita dalle minacce di Iezabel e che successe? Iezabel venne buttata dalla finestra della sua camera e i cani leccarono il suo sangue e Elia fu rapito in cielo su un carro di fuoco.

Fu lo stesso con i discepoli: pensavano di essere finiti, pur avendo a bordo il Figlio di Dio, e quale fu il risultato? La tempesta fu ridotta in silenzio, il mare si calmò al suono della voce che, un tempo, chiamò le cose a esistere. ***«Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia.»*** Che meraviglioso abbinamento di grazia e maestà!

Anziché rimproverare i discepoli per averlo svegliato, fa tacere gli elementi che li avevano terrorizzati. È così che Egli risponde alla loro domanda ***“non t'importa che periamo?”*** Maestro benedetto! Come non adorarti per la tua grazia paziente e il tuo instancabile amore!

C'è un qualcosa di perfettamente bello nel modo in cui il nostro prezioso Salvatore si alza, senza sforzo, dal riposo della sua perfetta umanità per entrare nell'attività della sua divinità. Come uomo, stanco del proprio lavoro, dormiva su un cuscino; come Dio, si alza e, con voce potente, fa tacere il vento impetuoso e calma il mare.

Così era Gesù, vero uomo e vero Dio – e così è ora sempre pronto a rispondere ai bisogni dei suoi, a far tacere le loro ansie e allontanare i loro timori.

Oh, che ci possiamo fidare di più di Lui!

(segue domani)

TRATTO DA «ENCOURAGEMENT DANS L'ÉPREUVE ET LA MALADIE » - C.H. MACKINTOSH

Sabato 30 NOVEMBRE 2019

“In quello stesso giorno, alla sera, Gesù disse loro: «Passiamo all'altra riva». I discepoli, congedata la folla, lo presero, così com'era, nella barca. C'erano delle altre barche con lui. Ed ecco levarsi una gran bufera di vento che gettava le onde nella barca, tanto che questa già si riempiva. Egli stava dormendo sul guanciale a poppa. I discepoli lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che noi moriamo?» Egli, svegliatosi, sgridò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!» Il vento cessò e si fece gran bonaccia. Egli disse loro: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: «Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?»”

Marco 4 :35-41

CRISTO NELLA BARCA (sesta parte)

Abbiamo una vaga idea di ciò che ci perdiamo non appoggiandoci di più sulle braccia di Gesù giorno dopo giorno? Ci spaventiamo così facilmente! A ogni soffio di vento, a ogni ondata, ogni nube ci agitiamo e ci deprimiamo. Anziché rimanere calmi e in riposo vicino al nostro Signore, siamo pieni di perplessità e di terrore. Anziché sfruttare la tempesta per fidarci di Lui, ne facciamo un'occasione per dubitare di Lui.

Non appena si delinea un turbamento qualsiasi, pensiamo che non ce la faremo, anche se Egli ci assicura che anche tutti i nostri capelli sono contati. Anche a noi potrebbe dire come ai discepoli: ***«Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?»***

Ma il suo tenero amore è sempre pronto a soccorrerci e a proteggerci, persino quando i nostri cuori increduli dubitano della sua parola. Non agisce nei nostri confronti secondo i nostri poveri pensieri riguardo a Lui, ma secondo il suo perfetto amore verso di noi.

È in questo amore che le nostre anime trovano sostegno per essere confortate in mezzo al mare agitato, in rotta verso il riposo eterno. Cristo è nella barca, questo ci deve bastare. Siamo calmi e confidiamo in Lui!

Che i nostri cuori possano essere costantemente dominati da questo sentimento di riposo che deriva da una vera fiducia in Gesù! Allora, anche se la tempesta imperversasse e il mare si sollevasse, non chiederemo ***“non t'importa che periamo?”***

E' forse possibile perire con il Maestro a bordo? Possiamo avere questi pensieri se Cristo è nei nostri cuori? Che lo Spirito Santo c'insegni a fidarci sempre più ciecamente di Cristo! Ne abbiamo bisogno ora e ne avremo sempre più bisogno. La nostra fede deve afferrare Cristo stesso e il nostro cuore troverà così la felicità. E che questo sia alla Sua gloria e per la nostra pace e gioia costanti!

Concludendo, possiamo ancora rilevare il modo in cui i discepoli furono colpiti dalla scena che abbiamo esaminato. Anziché manifestare adorazione, come risultato della risposta alla fede, dimostrano lo stupore di qualcuno a cui viene rimproverato il timore. ***«Ed essi furono presi da gran timore e si dicevano gli uni gli altri: “Chi è dunque costui, al quale persino il vento e il mare ubbidiscono?”»***

(fine)

TRATTO DA «ENCOURAGEMENT DANS L'ÉPREUVE ET LA MALADIE » - C.H. MACKINTOSH